Comprendiamo che il nostro linguaggio spiacerà forse al Sindaco, noi però abituati a non veder lucciole per lanterne, sentiamo il dovere da onesti cittadini di far rilevare all'illustre Marchese tutti gli ostacoli che si presentano alla traduzione pratica della **voluta** sua idea, i quali se verranno veramente risoluti con volontà ferrea e col proposito di *volere* il bene pel bene, — cosa assurda pel modo come son combinate le cose e gli uomini negli affari dell'attuale Giunta—lascieranno dietro una serie di malumori ed un numero di scontenti, che faranno pentire l'egregio uomo d'essersi messo in mezzo alla scabrosa quistione delle Sezioni.

« L'Amministrazione del Marchese di Campolattaro, dicono i giornali, ha trionfato, i Vice-Sindaci sono soppressi, le Sezioni Municipali non sono alla mercè di un qualunque capo elettore, e dopo parecchi secoli la tradizione che manteneva a capo delle Sezioni della Città, l'*eletto*, il Cavaliere, il Vice-Sindaco è rotta. »—Ma è errore o è aberrazione diciamo, quanto da qualche giorno si va sciorinando su per la stampa? Ma chi è che scrive cotesta roba? A quale scuola ha appresa la Storia patria? Ma più che storia patria, antica o moderna, ove hanno appreso i declamatori ed i fautori della soppressione dei Vice-sindaci, la storia contemporanea? Hanno forse dimenticato questi signori, l'opera dei Vice sindaci nei mille rincontri prestata a beneficio del popolo? Ricordano essi il colera del 1884? Ebbene, se avessero soltanto riscontrato i giornali di quell'epoca avrebbero visto in che valse l'opera di 54 Vice Sindaci nella città di Napoli, in quei mesi di calamità pubblica! Avrebbero anche appreso che il Marchese di Campodisola vice-Sindaco al Mercato, morì sulla breccia per compiere il dovere che una carica onorifica gl' imponeva — ed avrebbero anche appreso che il Conte Capitelli, che fu Sindaco di Napoli, in quella sventura napoletana chiese ed ottenne la nomina di vice-sindaco aggiunto al Pendino.

Non ci sentiamo all' altezza di poter scrivere gli atti di eroismo e di abnegazione, i sacrifizii personali, quelli finanziarii, il rischio della vita a cui si esposero quei benemeriti cittadini che in quell'epoca adempirono al mandato di rappresentare il Sindaco nelle 12 sezioni di Napoli, auguriamo però al nostro caro popolo, all'amata nostra città, che un giorno di sventura come quello non sovrasti alla nostra Napoli; allora esso vedrebbe tutto il valore che ànno le chiacchiere dei giornali, che confondono per ragione di partito, per simpatia di uomini i veri interessi del popolo. Allora diciamo noi, vorremmo vedere il nostro Sindaco dividersi in 12, in 24, in 50 pezzi per accorrere dovunque e provvedere; allora vorremmo vederlo ad ordinare ai **sei** *impiegati* capi delle sezioni raddoppiate, gli urgenti provvedimenti del caso! Ma Dio sperda le nostre previsioni, e non turbi i sogni dell'egregio Marchese, il quale siam certi se si fermasse un momento solo a considerare l' inconsulto atto a cui à dato il suo nome, non avrebbe pace, fino a tanto che dovrà restare allo Ufficio di Sindaco.

L' accoppiamento delle sezioni nel modo come è stato **studiato** dalla Giunta peggiorerà la situazione amministrativa degli affari municipali; e non vi è chi possa metterlo menomamente in dubbio poichè da oggi in poi chi dovrà provvedersi di un semplice certificato di condotta, o avrà bisogno di un visto di povertà ad una domanda, dovrà ricorrere al Sindaco a S. Giacomo; e va da sè, che i signori, quelli che hanno aderenze, ottengono quel che vogliono, mentre la povera gente dovrà piatire alla Centrale per un informazione che nella Sezione si avea in due ore.

Abbiamo accennato essersi in Giunta **combinate** le coppie delle Sezioni, e lo sosteniamo; diciamo anzi, che senza queste **combinazioni** il Marchese di Campolattaro non avrebbe avuto l' appoggio, le raccomandazioni e le pressioni pel voto, dagli *Onorevoli* tutori dell'amministrazione Municipale. E se ne vuole una prova l'illustrissimo Sindaco gliela diamo subito!

Ci dica un po' perchè la Sezione Montecalvario è stata unita alla Sezione Avvocata? — perchè Mercato lo si vorrebbe accoppiare a Vicaria, mentre per popolazione queste due sezioni rappresentano **un terzo** della popolazione di Napoli?

Una delle ragioni che si è messa in campo per unire due Sezioni in una, è stata la sproporzione di popolazione fra Sezione e Sezione — e se questa è una ottima ragione, perchè Vicaria non si è unita a S. Carlo all'Arena con la quale fa limite, Mercato a Pendino, Avvocata alla Stella, Montecalvario a S. Giuseppe, S. Lorenzo a Porto, S. Ferdinando a Chiaia?

Questa ci sembra sarebbe stata la formazione corretta dell' accoppiamento delle Sezioni per ragioni di confini, di popolazione, e di **onestà elettorale**, mentre restando le cose come si sono **combinate** in Giunta, si saranno formati in **due centri**, cioè Avvocata e Montecalvario, Vicaria e Mercato, i quattro focolai d'infezione elettorale che oggi rappresentano la vergogna della nostrà città. Restando ripetiamo l' aggruppamento come è stato proposto dalla benemerita Giunta, in *otto* sezioni di Napoli si dovrà rinunziare al diritto di voto, poichè chi formerà le amministrazioni future, saranno gli elettori di Avvocata e Montecalvario, o quelli di Vicaria e Mercato!

Studi questa posizione l' egregio Sindaco ora che è in tempo e vedrà che la Colonna dicendo la verità non fa male a chicchessia — essa non facendo parte di partiti o di camerille elettorali politiche od amministrative, non vuole e non vede che il bene di Napoli — se a Napoli perciò l' illustre Marchese di Campolattaro veramente vuol bene, ascolti il nostro modesto consiglio, accoppi le sezioni nel modo che gli abbiamo accennato, e mettendo alla porta quei tali onorevoli che gli susurrano all'orecchio parole di protezione, avrà ottenuto il vantaggio di impedire l' aggruppamento dei camorristi del voto, ed il plauso degli onesti non gli potrà mancare.

NUOVE NOMINE

Il duca Riccardo Carafa d'Andria, oltre di essere un forbito scrittore di commedie, ha altresì il merito di avere una competenza particolare nelle cose di arte antica.

E, per questa ragione; è stato testè nominato a far parte della *Commissione per l'esportazione degl'oggetti d'arte ed aniichità*. Gli altri due componenti sono, il commendatore Giulio de Petra, direttore del Museo Nazionale di Napoli, e Paolo Vetri, pittore e professore al nostro Istituto di Belle Arti.

Che il duca Carafa d'Andria sia amatore e conoscitore di *oggetti d'arte e di antichità*, è una dote che noi sinceramente gli riconosciamo, ma che il de Petra e il Vetri, possano stare al par di lui, ciò ci sembra dubbio.

Il de Petra, dopo quel madornale errore ed orrore del medaglione del Sannazzaro, e di tanti altri, non ci sembra adatto a tale ufficio. Pel Vetri, togliendone il vanto di aver sposata la figliuola del comm. Domenico Morelli, a noi pare che non abbia altro merito, che di essere un semplice artista qualunque.

La vera commissione. secondo noi dovrebbe essere composta così:

1° di un pittore di merito elevato.
2° di uno scrittore
3° di un archeologo.
4° di un antiquario.

E quest'ultimo è indispensabile, perchè, se il pittore, lo scultore, l' archeologo, possono dare il loro parere circa il valore artistico della pittura, della scultura ec. ec., che un individuo qualunque vuole esportare, non potranno giammai essi valutarne il prezzo.

E il *prezzo*, nel permesso che si rilascia al proprietario dell' oggetto esportante, fa parte essenziale-

Il de Petra lo sa a menadito, perchè il conservatore D. Antonio Palumbo, che attualmente è adibito a codesto ufficio, mette talvolta *prezzi* che fanno ridere i polli.

Ma il Palumbo rimedia alla sua *bontà di animo* col rendere particolari servizi alle *case esportanti*, cioè: si reca a domicilio degli esportatori, portando con sè ci si dice *piombi e bollo*, in compagnia di qualche inserviente.

E tutto quosto *gratis et amoris* !!!

Ma del signor Palumbo riparleremo quando tratteremo la questione dell'*Associazione di mutuo soccorso fra gl'impiegati dei Musei e degli Scavi*.

UN' ALTRA POLEMICA TEOLOGICA!

All' Egregio Direttore della **Colonna**.

Ella che dirige il simpatico giornale la **Colonna** che ha messo e mette giornalmente a chiaro le sozzure delle amministrazioni della bella Napoli, e contorni, ha pubblicato nel suo giornale N. 20 una risposta dell'avvocato Giustiniano Lebano sulle Catacombe di Roma perchè dette Arerarie.

Nella istessa sua opera — *Il vero della relazione di Ovidio al Ponto* parla del Purgatorio.

Nella S. Scrittura e SS. Padri si ha che Gesù Cristo discese nell' inferno.

Domando cosa sia l'inferno? E come discese coll'anima sola o anche col corpo?

Ella tanto buono voglia procurare una risposta dall' avvocato che vuole sedere in cattedra letteraria e teologica.

Mi creda.

Napoli 20 novembre 1896.

Un teologo — **E. De R.**

Quantunque la *Colonna*, che scopre come dice il sommo teologo, le sozzure della bella Napoli e contorni non abbia la velleità di andare a scovare nei limbi del santi padri anche le sozzure della casa del diavolo, noi abbiamo intervistato l'illustre avv. Giustiniano Lebano, autore dell' articolo sulle Catacombe di Roma pubblicato nel n. 20 del nostro giornale. L' illustre nostro amico ha gentilmente accondisceso a contentarci e per l'ultima volta in materia di teologia, non accettando più diatribe con ignoti e se risponde è perchè la questione proposta non è ancora definita dai dottori profani e sacri.

Ci auguriamo che i lettori amanti di varietà ci vogliono essere grati della fretta che mettiamo per soddisfare la pruriggine battagliera di questo reverendo che scrive — e all' avvocato Lebano della sua prosa erudita, che pubblicheremo non appena ci arriverà.

Eduardo Scarfoglio o D. Pietro Caruso

Noi non abbiamo sentito il *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco.

Abbiamo però appreso dalle critiche teatrali che *Don Pietro Caruso* è un uomo non del tutto volgare, non del tutto ignorante, che il vizio ha a poco a poco abbrutito, trascinandolo fino alle più basse transazioni con la sua coscienza, fino allo smarrimento completo di ogni senso morale.

Questo uomo nella brevità di un atto è stato tratteggiato con grande vastità di analisi, con grande ricchezza di osservazioni. Dicono i critici.

Tutto ciò sta bene.

Ma sotto quale aspetto, come rappresenta Roberto Bracco questo carattere, questo tipo?

Sotto l' aspetto di un affarista losco, di un faccendiere indecoroso, e di un mestatore o basso agente elettorale o galoppino — il quale cercava ogni obbrobriosa occasione di guadagni ignobili, purchè essa gli procurasse denaro per giuocare e per ubbriacarsi.

Tutto ciò sta male.

Anzitutto escludiamo il *carattere*. Emerson ha definito il carattere: un ordine morale che si manifesta nella natura di un individuo, ha cioè considerato il carattere dell' uomo, non già l' *uomo di carattere*, il quale è sempre uniforme in tutti gli atti della sua vita, relativamente ad un fine — e questa è opera dell' intelletto — che spiega nei suoi atti — e questa è opera della volontà—con affetto—questa è opera del cuore— che tramuta il volere in amore e trascina a fare il bene non il male; e quando il cuore si eccita, la fantasia si desta e dipinge il *fine* di leggiadri colori — questa è la ricompensa all' uomo di carattere.

Nè può essere uomo di carattere chi non fa quel che deve; poichè il carattere è un *dovere*, che Kant chiamò *imperativo categorico*, e questo dovere non può essere che *onesto*, cioè conforme alla legge morale — non può quindi l' uomo malvagio essere un *uomo di carattere*, ma un uomo abbrutito nel vizio e perseverante in esso per abitudine.

Jago dello Shakespeare, Mefistofele del Goeth, sono tipi infami, giammai tipi di carattere, nemmeno rei caratteri.

Il Don Pietro Caruso non è dunque secondo noi un carattere.

Ma non è neppure un *tipo* e sopra tutto non è un tipo napoletano.

Il *tipo* deve avere passioni — buone o cattive—poco importa, generali, il tipo, di Roberto Bracco, è invece una volgare eccezione della malvagità.

Ecco.

Se il galoppino *Don Pietro Caruso* fosse un tipo, quasi tutti i deputati napoletani, i consiglieri Provinciali o Comunali, di Napoli, i giornalisti dovrebbero su per giù essere indecorosi agenti elettorali, — poichè più o meno tutti hanno fatto il galoppino— lo ha fatto anche Roberto Bracco quando era reporter del *Corriere del Mattino* di Cafiero. Ma ciò non è vero in tesi generale, dunque Don Pietro Caruso non è un *tipo* giacchè la parte più saliente, nuova e caratteristica di quell' uomo è appunto quella di mestatore elettorale.

I vizii che conducono Don Pietro Caruso a menare una vita indecorosa sono due dei tre soliti della ribalta; giuoco, vino — manca la donna per fare il terzetto — anzi nò, c'è anche questa, di sfuggita in penombra.

Ora se in Napoli il giuoco e la donna trascinano facilmente al mal fare è difficile trovare un uomo che cada nelle più basse transazioni con la coscienza per ubbriacarsi — Questo tipo sfruttato nel teatro italiano in tutte le forme, è un tipo che non esiste sulle rive del Sebeto. Anzi qui da noi i più famosi *trastulianti* bevono acqua.

Noi siamo stati indotti a questo esame perchè ci dispiace che Roberto Bracco il quale scrive nel *Mattino* non abbia trovato ivi due ottimi protagonisti, Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao. Fortunatamente non *caratteri* non *tipi* napolitani, ma individui che rappresentano una modalità moderna della vita, cioè di persone senza . . . . . ed egualmente accolte in fra la onesta e proba società napoletana.

LA COLONNA E LA STAMPA NAPOLETANA

Il *D. Marzio* ha dato testè un'altra chiara prova del suo affarismo nella questione dei bacini di carenaggio, che tanto giustamente è a cuore alla cittadinanza napoletana, la quale invano attende da anni quei bacini che altre città meno importanti ottennero a tempo. Il *D. Marzio* ha avuto ora la bella soddisfazione di far contromandare l' inaugurazione della costruzione dei detti bacini *sicurissimo* che il tempo gli gioverà per un certo lavoro che trovasi in gestazione per quel tale affare dell'Arsenale, che, pare, anche sotto questo Ministero, vi sia chi ne sostenga la cessione all' industria privata.

Un primo passo si è fatto mandando a monte i progetti dei bacini, e mettendo in campo la costruzione dei medesimi nell' arsenale militare. — Per ora non diciamo altro, ma aspetteremo che officialmente si annunziasse la decisione presa, di costruire i bacini nello Arsenale, per potere alzare la tela e scovrire un dietroscena di grande effetto!

L' inchiesta alla Santa Casa degl' Incurabili

Il disordine nell'Amministrazione degli Incurabili è dovuto alla negligenza ed alla ignoranza degli attuali governatori, i quali senza un concetto esatto di quello che faceano hanno largheggiato in spese inutili ed in quelle di costruzioni, mentre la cifra stanziata in bilancio pel mantenimento dei malati è venuta di anno in anno diminuendo -- Il numero degli infermi che un tempo ha raggiunto i *mille* oggi si vede ridotto a meno di **seicento** — Nè per tale riduzione si potrebbe almeno dire che agli ammalati si fosse migliorato il trattamento, giacchè è constatato che per *deplorevole condiscendenza* di qualche amministratore, violandosi il contratto di appalto, i fornitori, quello che hanno di peggio forniscono all'Ospedale; e per la pessima qualità del cibo, spesse volte gli infermi han lasciato il vitto, sfamandosi di frutta ed altro portato dalle rispettive famiglie, ovvero introdotto dagli inservienti i quali con piccole mance si prestano a viofare i regolamenti dell'Ospedale.

Per le spese pazze di *volere* ingrandire e mettere con lusso la Casa di salute a pagamento si è trascurato il necessario per gli infermi poveri, e da ciò attriti e malumori fra il Governo della Santa Casa, ed il Corpo sanitario. Ma neanche alle proteste degli uomini della scienza, gli egregi amministratori àn dato mai ascolto, poichè chi a suo piacimento faceva e disfaceva nell'Ospedale era ed è tanto onnipotente, che le autorità superiori anche informate degli sconci, han fatto sempre orecchie da mercante.

Abbiamo accennato alle ingenti spese fatte per l'Ospedale a pagamento; ebbene, anzichè arrestarsi in tali spese — perchè gli ammalati non vengono dalle provincie a curarsi agli Incurabili per pagare otto lire al giorno, essendovi a Napoli Case di salute ove si spende meno e si à un trattamento migliore — si continuano a sprecare capitali, diminuendo le rendite della Pia Opera—E mentre il lusso si spande nella Casa di salute pei ricchi, non si pensa a mettere con una certa decenza la stanza di ricezione pei feriti alla porta maggiore, e le sale chirurgiche delle consultazioni gratuite, che sono dei veri porcili, e dove con pieno diritto albergano e si moltiplicano i microrganismi di ogni genere. I mobili, i ferri chirurgici, in quelle stamberghe fanno rossore anche ad un chirurgo vissuto un secolo prima di Lister. Nelle corsee chirurgiche poi non è minore lo schifo che si ha dal fetore che i cessi emanano, e si resta ammirati dallo stato di indecenza in cui son ridotte quelle sale, specialmente la quarta, che à il soffitto cadente a brandelli, che dà passaggio all' acqua che vi penetra per la pioggia, ed il pavimento sconnesso ove pullulano le infezioni.

* * *

Lo spazio oggi non ci consente di poter fare altre considerazioni sull'amministrazione della Santa Casa, però siccome vediamo qualche Governatore far la corte all'egregio cav. Muscianise, sentiamo il dovere di mettere in guardia l'illustre Consigliere di Prefettura, il quale non conoscendo l' ambiente pestifero degli Incurabili, facilmente, per bontà di animo, potrebbe farsi convincere dalle chiacchiere di un certo Cavaliere, o di qualche blasonato, i quali nell' amministrazione della Santa Casa han trovato un dolce ricovero, e disponendo a bacchetta di tutto e di tutti, han dilapidato un patrimonio che si apparteneva ai poveri, pretendendo quasi quasi oggi, di avere il resto.

Questi signori che non hanno avuto il pudore di dimettersi, o per lo meno di giustificarsi a tempo, vorrebbero far credere che quanto si deplora non viene da loro; — noi però, convinti come siamo che l'opera indagatrice dei delegati del Prefetto, non fallirà, aspetteremo tranquilli l' esito dell' inchiesta per dire l'ultima nostra parola.

LA NETTEZZA PUBBLICA

Il Marchese di Campolattaro, il nostro egregio Sindaco, alla formazione della Giunta, nel distribuire i carichi agli Assessori, tenne per sè quello dello spazzamento, facendo sperare che Napoli avrebbe cambiato faccia in fatto di nettezza pubblica, ed infatti nei primi giorni uno dei provvedimenti buoni che egli prese, fu quello, di richiamare l'impresa ai patti contrattuali, e forse anche al di là dei medesimi, obbligandola a fare più di quello che dovea, perchè la costrinse a rimuovere e trasportare agli scarichi i materiali trasportati dalle lave — L' impresa *ab torto collo* pur protestando, ed iniziando una serie di giudizi obbedì, e fosse caso, o perchè il tempo, per le continuate acque torrenziali, lavando le strade, faceva quello che quattro imprese unite non avrebbero potuto fare, una certa miglioria nel servizio si dovette constatare.

La quistione dello spazzamento però non è risoluta perchè, l' inverno passerà, ed il Sindaco si accorgerà veramente un po' tardi di aver fatto nulla, anzi fra un mese o due dovrà suo malgrado costatare che le liti risorgeranno, perchè il silenzio dell' impresa, vuol dire appunto che essa non à rinunziato alle sue pretese, le quali trovano il loro so-